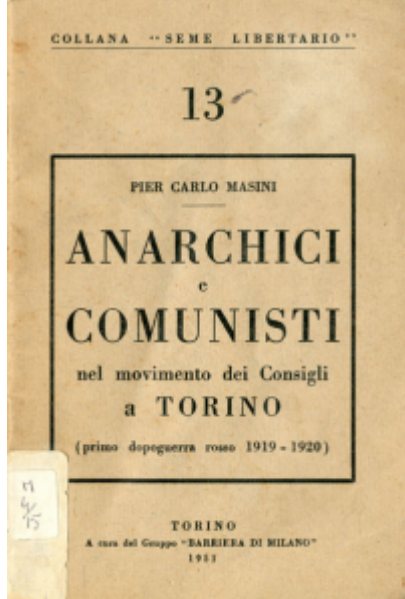


Pier Carlo Masini (1923-2023)

A cento anni dalla nascita di Pier Carlo Masini (Cerbaia fraz. di S. Casciano Val di Pesa, 26 marzo 1923 – Firenze, 19 ottobre 1998) si ricorda l'opera di un intellettuale che, tra tutti coloro che si sono occupati degli anarchici e delle radici "eretiche" del primo socialismo, è stato, se non il più importante, di certo uno degli storici più rigorosi e originali del Secondo Novecento. Masini, inoltre, non è stato solo un uomo di pensiero, ma anche un militante antifascista, condannato giovanissimo al Confino politico, vicesindaco di San Casciano Val di Pesa nei primi mesi della Liberazione, impegnato prima nelle fila del PCI poi in quelle dell'anarchismo e infine in quelle del socialismo democratico, oltre che un raffinato uomo di cultura e un bibliofilo competente e appassionato.

La passione per la storia in Masini ha radici lontane. Nell'autunno 1941 s'iscriveva alla facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze. Tra i suoi docenti c'erano Giuseppe Maranini, che quell'anno teneva un corso sul costituzionalismo inglese; Pompeo Biondi, che proponeva il tema della sinistra hegeliana; soprattutto, Carlo Morandi, docente di Storia moderna, che svolgeva un corso sulla storia dei partiti politici italiani. Le lezioni di Morandi sono state importanti per la formazione e per l'approccio alla cultura storica del giovane Masini. In quel periodo Morandi era uno fra i più brillanti storici italiani, un innovatore del metodo della ricerca storica. Le sue ricerche sulle forze politiche moderate dell'Italia unita e sulle relazioni diplomatiche che legavano l'Italia all'Europa sin dall'inizio dell'età moderna, così come la sua opera più nota, *I partiti politici in Italia dal 1848 al 1924*, uscita pochi mesi dopo la fine del Secondo conflitto mondiale, sono ancora oggi un punto di riferimento per gli studiosi. Tra i suoi allievi vanno ricordati, tra gli altri, Giampiero Carocci, Giuliano Procacci ed Ernesto Ragionieri.

Morandi aveva consigliato a Masini di leggere il libro di Giacomo Perticone, *Linee di storia del comunismo*, uscito nel 1942 per le edizioni dell'Istituto Studi Politici Internazionali di Milano. Dopo tale lettura, seguiva quella di *Linee di storia del socialismo* (pubblicato nel 1941), dello stesso Perticone, dove Masini aveva potuto leggere per la prima volta il testo degli appelli contro la guerra dell'internazionalismo socialista di Zimmerwald (1915) e di Kienthal (1916). In questa fase Masini stava vivendo una prima, breve esperienza politica che lo aveva portato dalle iniziali simpatie per il fascismo eterodosso alla scelta antifascista, scelta che aveva causato la sua condanna al Confino di polizia per due anni. Rientrato a Firenze nell'autunno del 1943, fino alla primavera del 1945 aveva studiato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze per preparare la sua tesi di laurea sulla diffusione del saintsimonismo in Toscana, approfondendo nel contempo le caratteristiche storiche e teoriche delle origini del socialismo [1].



Masini fa parte a pieno titolo di quella giovane generazione di storici inquieti che, nel pieno della crisi politica, sociale ed economica italiana degli anni della guerra, sulle macerie lasciate dal fascismo e attraverso la sofferta strada della Lotta di liberazione, aveva maturato l'esigenza di ripensare la storia d'Italia attraverso lo studio del movimento operaio e del lavoro, facendola entrare nel panorama scientifico italiano come una nuova disciplina, con lo scopo di andare oltre le vecchie scuole storiografiche moderate, idealistiche e nazional-fasciste. La scelta di Masini non era diversa da quella compiuta anche da altri giovani intellettuali che si avvicinarono allo studio della storia e che nasceva, oltre che da un interesse culturale generale e dal percorso di studi, anche e soprattutto da una scelta di impegno etico politico [2].

L'intreccio tra storia e politica ha caratterizzato, come è stato più volte sottolineato in campo storiografico, la ricerca sulle origini del movimento socialista in Italia, diventando «il terreno prioritario» su cui si affermava «l'impegno della storiografia di sinistra». Si trattava di «una scelta politica precisa, volta a conferire dignità e legittimazione - entro l'ambito dello Stato democratico - al movimento operaio»[3].

Dopo una breve parentesi tra le fila comuniste durante la Resistenza, nell'estate del 1945 Masini sceglieva di schierarsi nel campo libertario. La sua adesione non era di tipo sentimentale. Egli si riconosceva in una definizione di Antonio Labriola, che distingueva con favore, all'interno dell'anarchismo, gli anarchici "ragionanti" dagli altri, precisando in tal senso la sua posizione nel solco del pensiero di Errico Malatesta, Luigi Fabbrì, Francesco Saverio Merlino e Camillo Berneri, tracciando, di fatto, i lineamenti di una fisionomia umana e intellettuale che ha tutti i caratteri dell'autoritratto condotto ex post e fissato su carta soprattutto per sé:

Fin dal primo accostarmi all'anarchismo, ai profeti, esteti e poeti dell'anarchia preferii sempre gli anarchici positivi: quelli che sanno coniugare i principi di libertà con quelli dell'associazione e della solidarietà: che partono dall'individuo ma arrivano alla società; che sostengono le proprie ragioni ma che sanno ascoltare anche quelle degli altri e di ogni problema vedono, oltre la faccia visibile e certa, quella invisibile e controversa; che oltre i confini della propria parte ideologica, scoprono l'anarchismo, spesso inconsapevole, che pulsa per forza naturale, in uomini e gruppi di colore diverso, in un'area libertaria più vasta di quella professata e militante; che non si limitano alla protesta ma traducono l'utopia della vetta in proposte, programmi, progetti per cambiare il piano; che sono continuamente irrequieti, autoironici, insoddisfatti, autocritici del loro stesso anarchismo, che lo adoperano non come un metro per misurare e magari condannare gli altri, ma come una lente per leggere meglio in se stessi e nella società»[4].



L'impegno politico di Masini in questi anni sarà totalizzante, coinvolgendolo a tempo pieno nella propaganda orale, nell'organizzazione di convegni e nella redazione di periodici, e facendone in breve uno dei principali leader giovanili del movimento libertario risorto dopo vent'anni di dittatura.

Masini si laureava nell'anno accademico 1945-1946 discutendo con Rodolfo De Mattei la tesi su *I riflessi del saintsimonismo in Toscana*. Il suo interesse per Henri de Saint-Simon nasceva dalle ricerche sulle origini del moderno pensiero socialista e della storia risorgimentale italiana, temi tanto cari al professor Morandi.

Le indagini di Masini sull'Ottocento italiano erano finalizzate non solo a una più precisa ricognizione e messa a punto di momenti significativi dell'identità storico-politica dell'anarchismo italiano, ma anche alla rivisitazione della riflessione teorico-politica di quei momenti della storia italiana dell'800 nei quali si era posto il problema del cambiamento "rivoluzionario" della società. Va in questa direzione il suo saggio *Dittatura e rivoluzione nei dibattiti del Risorgimento*, in cui analizza il pensiero di Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Giuseppe Montanelli, Carlo Pisacane[5]. In questo lavoro Masini distingueva il doppio significato del termine "dittatura": quello che si riferisce al ruolo dominante dello Stato piemontese, verso cui la ripulsa dei rivoluzionari ottocenteschi era comune, e quello che intendeva la "dittatura" come possibile momento o forma rivoluzionaria. Su questo punto le posizioni divergevano, generando polemiche. L'osservazione iniziale che, a questo proposito, viene fatta da Masini, è illuminante circa le sue posizioni al contempo storiografiche e politiche:

Fu un'inutile polemica, allora; ma ritorna utile oggi come una nuova vena cristallina che riverberi i suoi riflessi sulle lotte contemporanee e ci illumini una più moderna interpretazione del Risorgimento. Qui considereremo il pensiero di alcuni noti eretici dell'Ottocento, anche per suffragare una tesi che ci è cara: essere l'anarchismo italiano una genuina espressione delle secolari esperienze del nostro popolo, un prodotto della sua più libera tradizione culturale, e non già - se ne persuadano i malevoli per ignoranza -

Il 1946 è stato un anno particolare non solo perché, dopo la fine del conflitto mondiale, si era svolto il referendum istituzionale dal quale era nata l'Italia repubblicana, ma anche perché cadeva il centenario della nascita di Cafiero. Sul piano storiografico l'anniversario era stato anticipato da un articolo di Aldo Romano sulla scoperta, presso l'Archivio di Stato di Napoli, di tre lettere di Friedrich Engels a Cafiero[7]. A guidare la curiosità e gli studi di Masini era stata, in questo periodo, la lettura di un saggio di Carlo Morandi, pubblicato su «Belfagor», dal titolo esemplificativo: *Per una storia del socialismo in Italia*. Nel suo intervento Morandi sottolineava la necessità, per la nuova storiografia, di avviare un'indagine seria e rigorosa sulla storia del socialismo in Italia abbandonando fini apologetici e polemici. Lo storico scriveva che era necessario non solo studiare gli aspetti teorici della diffusione delle idee del socialismo, la "città del sole", ma in particolare «raccolgere lo sguardo attento sulla "città dell'uomo"». Era un richiamo esplicito a indagare a fondo, andando alle radici della storia sociale e politica del movimento operaio, nelle città e nelle campagne, fin nelle più piccole località, dove si era espressa l'esperienza ideale e pratica del moderno socialismo in tutte le sue correnti. Nell'articolo, tra i vari argomenti e personaggi, veniva fatto riferimento alle correnti marxiste revisioniste, da Merlino a Mondolfo, alle esperienze bakuniniste della Prima Internazionale e ai suoi personaggi, ma soprattutto alla necessità di "vere biografie storiche" dei leader del movimento. Possiamo immaginare che per il giovane studioso e militante Masini la lettura dell'articolo di Morandi sia stata una sorta di appello all'arruolamento nelle nuove leve della ricerca storica.

Poco tempo dopo la pubblicazione del saggio di Morandi, sul periodico settimanale milanese «Il Libertario», diretto da Mario Mantovani, Masini pubblicava il suo primo lavoro su Cafiero, intitolato *Pisacane e Cafiero*[8]. In seguito, in occasione del centenario della nascita di Cafiero, sempre su «Il Libertario» Masini pubblicava l'articolo *Per il Centenario della nascita di Carlo Cafiero (1° settembre 1846-1° settembre 1946)*. Note sparse[9], così come, su «Volontà» di Napoli, presentava un altro saggio dedicato al rivoluzionario pugliese, in particolare agli ultimi anni della sua militanza, quella più controversa e drammatica[10].



Come si è detto, in Masini l'intreccio tra l'interesse storico e l'impegno politico in questo periodo è stato fortissimo, dunque non era un caso che la sua prima conferenza pubblica come militante della Federazione anarchica italiana, ma soprattutto come efficace divulgatore della storia – si trattasse di figure legate alle vicende del movimento anarchico o a snodi storici come la formazione dei ceti moderati durante il Risorgimento – fosse significativamente dedicata al tema Carlo Cafiero pioniere del movimento operaio, tenuta il 30 marzo 1947 a Empoli presso la locale Università Popolare.

L'approccio di Masini alla storia in funzione del suo impegno etico politico non era affatto strumentale e ancor meno superficiale. Nella ricostruzione delle vicende del movimento libertario e socialista, infatti, la sua formazione e i suoi studi lo portavano ad utilizzare un metodo rigoroso, filologico e critico, anche quando scriveva per la stampa del movimento o del partito. A questa impostazione Masini rimarrà fedele per tutta la vita lasciandoci una grande eredità culturale e di metodo di cui i suoi scritti ne sono una testimonianza viva.

NOTE:

[1] Per un inquadramento generale della vita intellettuale e politica di P.C. Masini si rimanda ai seguenti volumi: *Pier Carlo Masini. Un profilo a più voci. Atti della giornata di studi sulla figura e l'opera di Pier Carlo Masini, Bergamo, Sala Curò, 16 gennaio 1999*, a cura di G. Mangini, Numero monografico di «Bergomum», Bollettino della Civica biblioteca Angelo Mai di Bergamo, 2001; *Pier Carlo Masini. Impegno civile e ricerca storica tra anarchismo, socialismo e democrazia*, a cura di F. Bertolucci e G. Mangini, Pisa, BFS, 2008.

[1] Cfr. L. Cortesi, *Le origini degli studi sul movimento operaio in Italia in ricordo di Pier Carlo Masini*, in *Pier Carlo Masini. Un profilo a più voci ...*, cit., pp. 43-53.

[1] Cfr. G. Gozzini, *La storiografia del movimento operaio in Italia: tra storia politica e sociale*, in *La storiografia sull'Italia contemporanea. Atti del convegno in onore di Giorgio Candelloro. Pisa, 9-10 novembre 1989*, a cura di C. Cassina, Pisa, Giardini, 1991, pp. 241-276.

[1] Cfr. P.C. Masini, *Introduzione* in R. Bertolucci, *A come anarchia o come Apua: un anarchico a Carrara, Ugo Mazzucchelli, Carrara, FIAP, [1989]*, p. VI.

[1] Il saggio esce in sei puntate, P.C. Masini, *Dittatura e Rivoluzione nei dibattiti del Risorgimento*, «Volontà», nn. 1-6 pubblicati dal 1° luglio al 1° dicembre 1947.

[1] Cfr. Id., *Dittatura e Rivoluzione ...*, cit., prima puntata, p. 30.

[1] Cfr. A. Romano, *Nuovi documenti per la storia del marxismo*, «Rinascita», gennaio-febbraio 1946, pp. 27-28.

[1] Cfr. P.C. Masini, *Pisacane e Cafiero*, «Il Libertario», 23 luglio 1946, p. 2.

[1] Cfr. Id., *Per il Centenario della nascita di Carlo Cafiero (1° settembre 1846-1° settembre 1946)*. Note sparse, «Libertario» numeri dal 21 agosto al 4 settembre 1946. In questi anni Masini entra in contatto e lo rimarrà per lungo tempo con Luigi Dal Pane, altro autorevole studioso del socialismo italiano, depositario di un importante archivio di documenti, alcuni dei quali da lui utilizzati proprio in occasione del centenario della nascita di Cafiero e pubblicati in un opuscolo illustrato da fotografie d'epoca. Cfr. *In memoria di Carlo Cafiero nel primo centenario della nascita (1846-1946)*, a cura di L. Dal Pane, Ravenna, La Romagna socialista, dicembre 1946.

[1] P.C. Masini, *Carlo Cafiero ed una controversia intorno alla sua ultima posizione politica*, «Volontà», 1° marzo 1947, pp. 73-83. Cfr., inoltre, (a cura dell'archivista), *Il giudizio di Cafiero: commemorando il "Manifesto dei comunisti" (febbraio 1848-febbraio 1948)*, «Umanità nova», 1° febbraio. 1948, p. 3.